

IRLANDA

di Laura Napoletano

# Dalla Nigeria a Dublino



«Era il 2022 e sono passato dagli orizzonti infiniti della Nigeria ai colori fantastici del cielo di Dublino. Ma venire in questo angolo d'Europa non era tra i miei progetti e devo ringraziare la rete degli italiani nel mondo, con i suoi gruppi social su internet, per questo nuovo inizio. Un connazionale conosciuto in uno di questi gruppi mi ha introdotto nella società di costruzioni dove attualmente lavoro», racconta Luca Annunziata (nella foto). La tanto vituperata rete dei social, questa volta ha riscattato la sua cattiva fama diventando la leva di un cambiamento di vita. Luca ha lasciato la Nigeria per trasferirsi in Irlanda dove lavora come *construction manager* per una società specializzata nella realizzazione di data center per una multinazionale dell'informatica. E, seppur difficile, la nuo-

va avventura è iniziata nel migliore dei modi per un isolano che ora ha scelto un'altra isola per il suo futuro e quello della sua famiglia.

«Sono arrivato a Dublino nel gennaio del 2022, dopo aver lasciato mia moglie e mio figlio ad Assemini, un paesino vicino a Cagliari, dove abbiamo un appartamento. Eravamo arrivati lì un paio di mesi prima, all'inizio di dicembre del 2021, provenienti da Abuja, in Nigeria, dove ho vissuto per dodici anni. L'impatto è stato duro, ma in confronto alla Nigeria, in Irlanda è stato chiaramente più semplice. Ho iniziato quasi subito a lavorare in cantiere. L'unico ostacolo a Dublino è stato trovare un posto dove dormire e che non costasse uno sproposito. Dopo sei mesi mi ha raggiunto mia moglie con mio figlio Roberto, ma ancora oggi abitiamo in un miniappartamento».

Luca Annunziata, padre di tre figli (Gloria, Roberto e l'ultimo nato, Stefano, di 1 anno) per sua stessa ammissione si reputa schivo di carattere e poco propenso a frequentare altri italiani in Irlanda, ad esclusione dell'amico Giuseppe Amato.

Di sicuro sente forte la propria italianità, con la moglie Queen, nata in Nigeria, che sta cercando di prendere il passaporto italiano, e i figli con la doppia cittadinanza.

«Quando eravamo ad Abuja andavamo agli eventi organizzati dall'Ambasciata d'Italia dove partecipavano molti connazionali. Qui, invece, viviamo in funzione delle parentesi in Sardegna. La mia terra mi manca sempre tanto, e manca anche alla mia famiglia. Tra l'altro, se qualcuno definisce mio figlio un nigeriano, lui quasi si offende – dice Luca sorridendo –, e avendo io ancora i genitori e due fratelli che vivono a Cagliari, cerchiamo di andare in Sardegna almeno due volte all'anno. Ci fa piacere ritrovarci tutti insieme, soprattutto nei mesi estivi, per goderci il nostro sole di cui sentiamo la mancanza durante le piovose giornate irlandesi».

Impegnato a seguire con grande scrupolo i cantieri per la sua azienda, Luca ricorda bene la propria scelta di andare via dalla sua terra. Era il 2009 e la crisi aveva bloccato il settore delle costruzioni anche in Sardegna. Così dovette cercare lavoro all'estero, e per dodici anni la Nigeria è stata casa sua. Qui ha conosciuto la sua futura moglie con cui ha condiviso la vita ad Abuja (capitale della Nigeria dal 1991, dopo Lagos) e dove è nato il loro figlio Roberto. «Mia moglie Queen

vorrebbe acquisire la cittadinanza italiana. Lei sta studiando per diventare programmatrice informatica. L'idea è quella di rientrare in Italia tra una decina d'anni, e mia moglie potrebbe lavorare da casa in Sardegna nel campo informatico. Anche lei, come è capitato a me, cerca di adattarsi ai sistemi del Paese che ci ospita. L'Irlanda, da questo punto di vista, ci aiuta molto. Nostro figlio ha fatto la prima comunione a Dublino, e la chiesa irlandese ti fa sentire davvero come se fossi a casa tua, e ti permette di conservare l'identità religiosa e culturale».

La comunità italiana in Irlanda sta continuando a crescere. «A distanza di quindici anni, sulle pagine Facebook come "Italiani a Dublino" si leggono in continuazione richieste di connazionali che vogliono andarsene dall'Italia per trovare lavoro in Irlanda o altrove – conferma Luca –. Non so se la situazione migliorerà in futuro. I miei figli parlano perfettamente l'inglese, mia figlia Gloria, 26 anni, lavora come architetto qui in Irlanda, e se trovano lavoro in altre parti del mondo, non sarò certo io a fermarli. Oggi l'Italia non offre opportunità valide, e se anche uno le trovasse, percepirebbe stipendi ridicoli rispetto a quelli degli altri Paesi. L'Italia ci manca – conclude Luca Annunziata –, ma per una questione di sopravvivenza ci possiamo andare solo in vacanza».

STATI UNITI

## Sacchesi d'America

«Ho fatto tutti i lavori senza mai perdermi d'animo. Ma dove mi sono affermato davvero è con la Consolidate Edison, una catena di distribuzione di energia elettrica e metano per il riscaldamento dei grattacieli di New York». Pasquale Masullo (nella foto), ormai pensionato, ma con una gran voglia di reinventarsi, parla così, con orgoglio, della sua storia personale. Emigrato da Sacco, un paesino delle aree interne della Campania, arroccato sulla catena appenninica del salernitano

dove scorre il fiume Sammaro, a 19 anni, nel 1970, arrivò negli Stati Uniti. «Mio nonno, Pasquale Masullo, era partito nel 1892», ricorda mentre parla della Grande Mela e di quel flusso di viaggi che dal XIX secolo è continuato incessantemente tra l'Italia e gli Stati Uniti. Poi la zia Angelina e altri parenti di Masullo capirono che il loro futuro era oltreoceano, e si imbarcarono in cerca di un avvenire prospero di speranza e serenità. «Io ho atteso nove anni prima di avere il visto», rammenta Pa-



squale rimarcando la presenza dei suoi concittadini ormai più numerosi a New York che non a Sacco. «La comunità sacchese a New York conta oltre 400 famiglie – precisa –. Ogni famiglia ha in media tre figli. Siamo più qui che in Italia».

Masullo è stato rappresentante dei sacchesi con la Federazione delle Associazioni della Campania a New York dal 1970 al 1999, poi dell'Associazione sacchese d'America, e ha organizzato quello che poteva essere utile a chi non conosceva la lingua, i luoghi e i pericoli della nuova patria. Un'abitazione anche momentanea, un primo lavoro e il contatto con paesani

della stessa origine hanno fatto sentire meno soli tanti ragazzi che, per la prima volta, ammiravano grattacieli e città immense. Tra le iniziative dell'associazione va citata la dedica di una strada ai «sacchesi». Masullo, dopo aver fatto mille mestieri, è riuscito a far studiare i figli. Una di loro, Alba, oggi rappresenta la Provincia di Salerno negli Stati Uniti d'America. Ma non è l'unica a brillare. «Abbiamo avuto, tra i figli dei nostri emigrati, una consigliera del presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton: l'economista Laura D'Andrea Tyson, prima donna preside della London Business School. Come lei, tanti altri discendenti della no-

stra terra hanno realizzato qui i loro sogni». Nonostante la pensione, Masullo continua a tessere legami tra l'Italia e gli Stati Uniti anche attraverso la fede. Non ultima, infatti, è la religiosità popolare per la festa della Madonna degli Angeli a legare gli emigrati cilentani. Masullo ha ripreso la devozione originaria del suo borgo trasmettendola ai sacchesi d'America. Oggi, gli emigrati di seconda e terza generazione hanno la possibilità di rivolgersi alla Vergine conoscendo la sua storia e il culto antico: «Questo sentimento – conclude Masullo – rafforzerà quel senso di appartenenza che non dobbiamo mai perdere».

di Nicola Nicoletti